

# Arte Cultura Spettacolo in Calabria

Rocco Liberti pubblica uno studio approfondito sul terremoto del 1783 in occasione del 230° anniversario

## Il flagello sismico che sfigurò la Calabria

A partire dal 5 febbraio numerose scosse colpirono da un capo all'altro la regione

**Umberto di Stilo**

*“Sorgevano nella Piana centonove città e villaggi, stanze di centosessantaseimila abitanti e in meno di tre minuti tutte quelle moli subissarono, con la morte di trentaduemila uomini, d'ogni sesso ed età”*: così lo storico Pietro Colletta, con poche efficaci espressioni, rievoca il terremoto che il 5 febbraio del 1783, distrusse quasi tutti i centri abitati della Piana di Gioia Tauro seminando ovunque morte e rovina al punto che, per la gravità dei danni causati, ha meritato l'appellativo di “grande flagello”. Sembrava che di quel luttuoso evento, soprattutto gli storici, ma anche gli studiosi di geologia, di urbanistica e di economia, avessero già scritto tutto. Invece non è così se lo storico Rocco Liberti, nella ricorrenza del 230° anniversario di quel tragico evento, torna sull'argomento con un'opera che, sulla scorta della nuova e copiosa documentazione d'archivio, fornisce ulteriori interessanti ed inediti particolari a quanti vogliono ricomporre in maniera sempre più completa il mosaico di quel disastroso evento. Nel volume *“Il grande flagello nella Piana di Terranova, Studi e ricerche”* (Editoriale L'Espresso, Roma, pagg. 250, 16,50) infatti, Rocco Liberti

alle notizie ed ai fatti già noti perché pubblicati in precedenti studi, in questa occasione ne riferisce altri che forniscono particolari dei quali fino ad oggi nessuno aveva dato notizia. Alle informazioni sulle perdite umane a suo tempo desunte dai registri parrocchiali dei vari comuni della Piana ed a quelle relative agli ingenti danni materiali ricavate dai documenti conservati nei vari archivi, Liberti aggiunge adesso una corposa documentazione inedita in particolare su Oppido, Messignadi, Santa Giorgia, Santa Cristina (oggi d'Aspromonte) e sui casali di Tresilico, Zurgonadi e Varapodio. Ma non mancano notizie di prima mano sul dopo terremoto a Melicuccà “del priorato”, sulla coltura del lino e su aspetti umani e sociali che subito dopo il sisma sono stati rilevati in tutte le comunità della zona. Infatti mediante la quasi integrale pubblicazione delle “mappe formate dopo il tremuoto” l'autore delinea il quadro preciso delle perdite umane e degli ingenti danni materiali causati dal “flagello” a seguito degli “edifici rovinati e distrutti” e delle contrade nelle quali, un po' in tutta la Piana, si è verificato il fenomeno dello “sconvolgimento e delle scoscese del terreno”, della scomparsa di alcuni ruscelli e



Ruderi del castello di Oppido Mamertina, tra le città distrutte dal sisma

della formazione dei 215 laghetti che, all'indomani del grave moto tellurico, si contarono nella vasta Piana e che subito dopo sono stati bonificati per evitare il diffondersi di epidemie malariche. Fornisce interessanti dati sulle vittime, soprattutto per quanto attiene al personale ecclesiastico scomparso sotto le macerie delle chiese e dei vari conventi presenti sul territorio. Questa nuova interessante fatica di Rocco Liberti - componente la deputazione di storia patria per

la Calabria e da anni in prima linea nel campo della storiografia locale che lo vede impegnato a scovare nuove notizie negli archivi pubblici e privati - apre un nuovo spaccato sulle conseguenze del moto tellurico settecentesco. Soprattutto per le piccole comunità interne della Piana che gravitavano su Oppido Mamertina come sede della diocesi (interessante la riproposizione della sua “topografia” che “fotografa” la situazione di quella parte di territorio come si presentava im-

mediatamente dopo il sisma) e come “capoluogo” culturale e sociale dell'intero comprensorio. Completano l'interessante volume alcune annotazioni di carattere sociale (raccoltrici di olive fatte arrivare da Palizzi, petizione perché il “mastro ferrajolo” di Candidoni non venisse mandato “a fare il miliziotto e rimanesse in paese per rifornire di ferramenti e chiodi a chi ne fosse necessitato”) e un capitolo dedicato ai visitatori stranieri che, provenienti da ogni parte d'Europa, subito dopo il terremoto, sono arrivati fin nei piccoli paesi della Piana perché spinti dalla curiosità di vedere i danni del sisma e perché interessati ai grandi monumenti della grecità e della romanità che abbondavano nel territorio. In questo nuovo e documentato volume, insomma, Rocco Liberti oltre a ricostruire fin nei minimi particolari il mosaico socio-economico della Piana subito dopo il flagello, mette in luce gli ingenti danni, ricorda lo scompiglio urbanistico e gli intralci che, non di rado, hanno caratterizzato e ritardato la loro riedificazione di molti paesi. Una pubblicazione ricca di dati che non può mancare a quanti, cultori di storia locale, vogliono conoscere il cammino di rinascita della quasi totalità dei paesi della Piana. ◀